

La Polemica

IL GUARDIAN E I TEDESCHI: LA MOSTRA È MORTA? BONDİ REPLICA: IL NOSTRO CINEMA È IN SALUTE

Dopo il settimanale *Der Spiegel*, altre testate tedesche e il quotidiano britannico *Guardian* criticano la Mostra di Venezia 2008. In sua difesa, e in difesa del cinema nostrano, interviene il ministro per i beni culturali Sandro Bondi. Il *Guardian* titola «Quell'impressione di affondare» e chiede: «Venezia sta morendo? A parte l'attesa per il film d'apertura c'è molto poco che possa dare una scossa». Kiarostami, Kitano e Avati «non sono all'avanguardia», registi americani come Demme e la Bigelow «sono merce



danneggiata che cerca di superare passati disastri», i britannici sono quasi assenti mentre sono presenti in forze all'imminente festival di Toronto. E sul sito del quotidiano: «Se c'è un rinascimento del cinema inglese, come si dice, la Mostra se n'è dimenticata». I tedeschi criticano aspetti diversi: la *Frankfurter Allgemeine* contesta che il festival punti sugli italiani ma apre con il glamour di Clooney e Pitt, *Die Welt* viceversa nota il calo di star, specie americane. «Sono stupito - replica in una nota Bondi - Per anni la Mostra era stata criticata per l'assenza di film italiani. Le presenze di quest'anno riflettono, come dimostrato a Cannes, che il nostro cinema è tornato a livelli di eccellenza». E, conclude, lo dimostrano gli inviti a registi italiani arrivati dai festival di Toronto, Londra, Tokyo... (nella foto, la tedesca Claudia Schiffer ieri alla cerimonia d'inaugurazione).

ORIZZONTI IMPREVISTI Ha commosso e ricevuto applausi ieri «Parada» di Marco Pontecorvo. Un film sul circo fondato nel '93 a Bucarest dal clown Miloud Oukili per strappare da droghe, prostituzione e stupri ragazzine e ragazzini abbandonati

■ di Gabriella Gallozzi inviata a Venezia

Gli odori, o meglio la puzza di quelle fogne piene di vapori, sicuramente non la sentono più. I loro nasi sono immersi costantemente in sacchetti di plastica pieni di colla. Da «fatti», almeno, tutto scivola via più in fretta. Soprattutto per le ragazzine che magari a soli 12 anni si prostituiscono nei vagoni dimessi della stazione, o si ritrovano coi «pan-



Una foto dal film «Parada» di Marco Pontecorvo

LA PROTESTA I poliziotti del Coisp Un agente «accoltellato» scambiato per un film

■ Non c'è «vip» o presunto tale a Venezia che non si sia fermato a guardarla, non c'è visitatore della Mostra del cinema che non se ne sia accorto: in passerella, prima dell'inaugurazione ufficiale, è rimasta a lungo la sagoma, a grandezza naturale, di un poliziotto accoltellato. Parte così, sotto i riflettori della Mostra al Lido, la campagna nazionale «Ci hanno accoltellato alle spalle» con la quale il Coisp (Coordinamento per l'indipendenza sindacale della polizia) contesta al governo i tagli di 3,5 miliardi di euro nel prossimo triennio sulla sicurezza. Davanti al Palazzo del Cinema, prima dell'arrivo delle star, il sindacato di polizia ha dislocato un'altra mezza dozzina di sagome. Un'altra decina è rimasta a bordo del barcone con cui il Coisp è giunto al Lido, ormeggiate dietro l'ex Casinò, punto di arrivo degli invitati di riguardo e degli attori. «Abbiamo aperto noi la Mostra del cinema - afferma il segretario nazionale Coisp Franco Maccarri - abbiamo piantato la nostra sagoma sulla passerella, come ci è stato gentilmente concesso. Non ci siamo comportati da No Global siamo stati molto corretti, la gente applaudeva quando distribuivamo i volantini». Qualcuno ha anche pensato si trattasse di un film. Non capita tutti i giorni di vedere la sagoma di un poliziotto accoltellato» conclude Maccarri. Un volantino è stato consegnato anche al presidente della Regione del Veneto, Giancarlo Galan. (Ansa)

Piccoli salvati dalle fogne, Venezia vi ama

cioni» per gli «sfoghi» notturni dei loro coetanei, quando non finiscono massaccate dagli stupratori. Non è un film dell'orrore, anzi. È la pellicola che ieri, nel giorno dell'apertura e delle risate con i Coen, ha commosso e toccato il Lido, accogliendo al festival tutti quei giovanissimi protagonisti che parte della loro infanzia l'hanno trascorsa davvero nelle fogne di Bucarest. Tanti di loro, infatti, sono gli interpreti di *Parada*, film d'apertura della sezione Orizzonti firmato da un figlio d'arte: Marco Pontecorvo, accompagnato in questa «avventura» da altri due figli d'arte: Evita Ciri, così incredibilmente somigliante alla mamma Paola Pitagora, e l'attore francese Jalil Lespert, che vanta un papà ne *La battaglia di Algeri* di Gillo Pontecorvo.

Ed è proprio Jalil l'inizio e la fine di tutto il film. È lui, infatti, nei panni del protagonista, quel Miloud Oukili clown di strada di origini franco-algerine che ha fondato a Bucarest intorno al 1993 il circo Parada: una compagnia di ragazzini rumeni che è riuscito a strappare alle fogne della capitale dove vivono questi eserciti di orfani o di bambini scappati da condizioni familiari drammatiche. Una realtà

Nel film recita Evita Ciri figlia di Paola Pitagora «Ricordo la puzza, la colla che quei ragazzi sniffano, ma anche la loro enorme dignità»

questa dei «boskettari» - così sono chiamati in Romania - tragicamente nota anche in Russia come già ci ha raccontato, in passato, il durissimo documentario di Hanna Polak, *Children of Leningradsky*, accompagnandoci nei lunghi tunnel sotterranei di Mosca dove questi ragazzini trovano riparo sotto le condotte dell'acqua calda. *Parada* parte da qui. Da questo girone infernale di puzza, fame, violenza e infanzia negata per arrivare fino alla realizzazione del sogno di Miloud: il circo con i suoi boskettari. Senza pietismi o facile «buonismo», ma con tanto sentimento, a volte anche troppo, il film rac-

LA SORPRESA Della cinese Tang «Perfect Life» Il film sfuggito alla censura

■ inviata a Venezia

Ed è arrivata anche la Cina delle censure ieri al festival. Il film «sorpresa» della sezione Orizzonti si è materializzato soltanto ieri mattina come una di quelle 15 pellicole «rimaste bloccate» in patria dalla censura, alle quali appena l'altro giorno aveva fatto cenno il direttore della Mostra, Marco Müller. E guardando *Perfect Life* della giovane regista Emily Tang è facile capire perché il governo di Pechino non abbia voluto che il film varcasse i confini nazionali. Già nota come «ribelle» per il suo precedente *Coniugazione*, il film cinese più importante sul post Tian-anmen, Emily Tang si spinge ora ad un'analisi, quasi spietata, della condizione femminile nel suo paese. Mescolando in modo volontariamente disarmonico e straniante fiction e documentario, l'autrice ci conduce attraverso le esistenze di due donne, apparentemente agli antipodi e legate a mondi e culture lontane. L'una è una ragazza di vent'anni che vive una triste e povera esistenza nel nord-est del

paese. Piccoli impieghi che cambiano, dalla fabbrica di protesi ai servizi di pulizia in un albergo. Fino all'incontro con un uomo che la porterà ad Hong Kong dove proverà a scoprire il mondo. L'altra è Jenny, donna apparentemente emancipata e «alla moda» che una volta divorziata dal marito la troviamo a fare l'entraineuse per mantenere il suo standard «occidentale». «Non eravamo vestite alla moda», racconta Jenny guardando una vecchia foto di famiglia, «ma eravamo più felici». È infatti una Cina che sconta tutte le contraddizioni di un regime che ha aperto le porte al capitalismo quella che racconta così da vicino *Perfect Life*. A tratti, rari, anche con ironia. Un paese devastato, dove la miseria è così profonda da

non lasciare neanche spazio ai rapporti umani. Difficili pure in famiglia, come per la ragazza ventenne in cerca di un padre che non c'è e con una madre che non accetta. E poi i luoghi. Case poverissime dove si fa tutto in una stanza e le fabbriche in cui le operaie lavorano come formiche per una miseria. E di cui qui in occidente arriva «notizia» unicamente per la presenza sui mercati di merci a bassissimo costo, diventate ora per l'economia globale una «minaccia». «Ogni cosa ha due facce - commenta Emily Tang - come un foglio di carta. Il vero e il falso, la verità e la menzogna, il passato e il futuro». Che qui sembra non esserci più.

ga.g.



La giuria: da sinistra Gordon, Arabov, Lucrecia Martel, il presidente Wenders, Valeria Golino, Johnnie To e John Landis. Foto Medichini

conta delle mille difficoltà che scoraggiano, bloccano, ma mai fanno perdere d'animo il clown. Prima di tutto l'ostilità degli stessi ragazzi, abituati a difendersi da tutto e da tutti, come animali braccati. E poi addirittura un'accusa di pedofilia, tirata in ballo dalla mafia locale che in Miloud individua subito un ostacolo ai suoi loschi affari. E ancora, il mancato sostegno delle stesse Ong già radicate in quella terra che non vogliono rischiare con progetti troppo strani. E tantomeno dell'ambasciata francese («È meglio che torni in Francia», gli dice a più riprese il console). Insomma, in una Bucarest post Ceausescu dove l'entusiasmo

per la caduta del regime lascia già intravedere un paese distrutto e disorientato (c'è pure la Polizia corrotta che copre lo stupro di una ragazzina) *Parada* ha il coraggio d'inoltrarsi nelle pieghe più cupe del presente, dove la solidarietà è davvero un miraggio. «L'esperienza in *Parada* mi ha davvero cambiata», racconta Evita Ciri che nel film veste i panni di una assistente sociale che in breve diventerà la compagna di Miloud. E non perché è il suo primo vero ruolo importante nel cinema (in *Figli di Bechis* aveva una piccola parte), dopo tanto teatro (ultimo impegno: *Sogno di una notte di mezza estate risognato da Puck* il ma-

lizioso di Albertazzi con Brignano, Serena Autieri e Gianpiero Ingrassia). «Ma perché - aggiunge, precisando che proprio non ama essere chiamata figlia d'arte - mi ha messo di fronte ai miei limiti come attrice e come essere umano. Di fronte ad una realtà tale potevo solo ascoltare e farmi sommergere». L'impatto emotivo, dice, è stato così forte. «Ed ho tanti ricordi olfattivi... quella puzza, la colla che sniffano i ragazzini... Però, poi, ti accorgi di poterli adattare a tutto. E ti colpisce l'enorme dignità rispetto alla miseria di queste persone. Cosa che da noi non c'è più e ti spinge persino ad intormentirti davanti a un barbone».